



Il patriarca di Gerusalemme, monsignor Michel Sabbah

Lo rivela Michel Sabbah Mediazione del Vaticano per una conferenza di pace fra Israele e palestinesi

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. La Santa sede ha avviato una mediazione diplomatica internazionale, rivolgendosi prima di tutto agli Stati Uniti ed all'Urss, per riunire al più presto in una conferenza internazionale israeliani e palestinesi affinché si possa porre fine ad un conflitto sempre più crudele per le vittime innocenti che provoca. Lo ha rivelato, confermando le nostre anticipazioni da Malta, il patriarca di Gerusalemme, mons. Michel Sabbah, il quale dichiara, in un'intervista a *"Famiglia cristiana"* di imminente pubblicazione, di aver discusso l'iniziativa in due lunghi incontri da lui avuti il 16 maggio scorso con il segretario di Stato, cardinal Agostino Casaroli, e con mons. Angelo Sodano, responsabile della Santa sede per i rapporti con gli Stati.

Il patriarca si è deciso ad uscire allo scoperto per porre di fronte alle loro responsabilità i membri della Comunità internazionale dopo i fatti gravissimi che hanno sconvolto, di recente e con una violenza crescente, la vita della città di Gerusalemme, dove persino lo svolgimento dei riti delle tre religioni monoteistiche è stato messo in pericolo e che stanno rendendo sempre più impossibile vivere nei territori occupati. Toccando, perciò, il nocciolo del problema, il patriarca rivela che «i palestinesi sono pronti già da un anno al negoziato con gli israeliani, da quando Yasser Arafat ha detto di essere disposto a riconoscere lo stato di Israele». Ebbene - aggiunge - «ora tocca agli israeliani dire di sì perché il dialogo è l'unica via di salvezza per il popolo ebreo, mentre l'odio distrugge tutto». Una sfida, quindi, lanciata al governo israeliano del quale dice di «non capire la logica» tenuto conto che ha perduto amici ed alleati e che gli stessi Stati Uniti sono sempre più imbarazzati.

Gli altri volte il patriarca di Gerusalemme aveva sollecitato il dialogo tra palestinesi e israeliani, ma questa volta tuttavia si mostra molto duro fino a ricordare, polemicamente, a chi continua a premere sulla Santa sede perché riconosca lo Stato di Israele che «la Chiesa cattolica riconosce la giustizia». Invece, «lo Stato di Israele che è coinvolto dal 1947 in un conflitto che non è ancora finito, non ha neppure delimitato i confini» tanto è vero che «le frontiere sono sempre aperte e pronte per l'espansione dello Stato in territori esteri». Perciò - si chiede - «come può la Chiesa riconoscere una situazione di ingiustizia?».

In vista del vertice di Washington, il patriarca Sabbah invita i presidenti Bush e Gorbaciov ad intraprendere «un'azione decisiva per il bene di tutti e nonostante l'opposizione dei contendenti medio-orientali»: «il presidente americano e il numero uno sovietico - dice Sabbah - hanno nelle mani la possibilità di condurre un'azione di pace e di condurre la bene», e «la pace di Gerusalemme porterà pace in tutta la regione a partire dal Libano». Il recente messaggio inviato da Giovanni Paolo II ai patriarchi, ai vescovi ed ai responsabili delle Chiese cristiane del Libano riuniti nella sede patriarcale di Bkerke per riesaminare il da farsi per il tormentato Paese dei cedri e per l'intera regione medio-orientale si inserisce nell'iniziativa di mediazione della Santa sede a cui anche il patriarca di Gerusalemme ha voluto dare il suo pubblico appoggio.

Giovanni Paolo II ha ribadito nel messaggio il desiderio di visitare il Libano ma a condizione che il suo viaggio coincida con «l'inizio della ricostruzione di un paese pacificato». E con l'occasione egli vorrebbe recarsi anche a Gerusalemme a condizione che la sua visita riporti la pace nei luoghi santi tra ebrei, cristiani e musulmani.

Il presidente sovietico ha inviato un messaggio al vertice di Baghdad I lavori proseguono oggi

Gorbaciov ai leader arabi «Situazione preoccupante»

Mikhail Gorbaciov ha battuto sul tempo i leader arabi riuniti a Baghdad inviando al vertice un suo messaggio, mentre ancora ieri sera i presidenti e sovrani slavano discutendo sul testo della «lettera» da inviare a loro volta al summit di Washington fra il presidente sovietico e quello americano. Alla fine, tuttavia, sembra abbiano rinunciato a questa idea. I lavori del vertice arabo sono stati prolungati di un giorno.

GIANCARLO LANNUTTI

La «lettera-documento» dei leader arabi a Bush e Gorbaciov era attesa per ieri, ma le discussioni per definire il testo - a tratti anche piuttosto accese - si sono prolungate per ore e alla fine si sarebbe deciso di non mandarla affatto. Motivo di fondo del contrasto era il tono da dare al documento, se cioè dovesse essere improntato a durezza (come lo sono stati il discorso di Saddam Hussein e quello del leader palestinese Arafat), o se dovesse invece essere ispirato a maggiore cautela. A un certo punto - stando a fonti diplomatiche - si era affacciata addirittura l'idea di mandare due distinti messaggi, uno a Bush (tradizionale alleato di Israele) e uno a Gorbaciov, ma dopo un'ulteriore discussione a porte chiuse, il ministro degli Esteri irakeno Tarik Aziz ha detto seccamente ai giornalisti che «non ci sarà nessuna lettera».

Ma mentre gli arabi discutevano, comunque, Gorbaciov li ha battuti sul tempo inviando, prima di partire per il Canada, una sua messaggio all'assise di Baghdad. Nel documento il leader sovietico esprime preoccupazione per l'aggravarsi della situazione in Medio Oriente, con «la grave minaccia della concentrazione di armi chimiche nella zona», e riafferma la necessità di arrivare al più presto ad una conferenza internazionale di pace sotto gli



Yasser Arafat

auspici delle Nazioni Unite. Entrando nel vivo della problematica mediorientale, Gorbaciov afferma che «la lotta eroica del popolo palestinese per i propri diritti e la politica flessibile dell'Olp creato un clima favorevole a una soluzione» ma che Israele «non mostra alcun desiderio di ritirarsi a que-

Dibattito dai toni accesi fra i capi di Stato Arafat rinnova la richiesta d'un intervento dell'Onu

sto processo». Ricorrendo a legami di amicizia che uniscono l'Urss ai Paesi arabi e auspicando che tale cooperazione continui «nell'interesse» di tutti, il leader sovietico affronta anche la spinosa questione dell'emigrazione ebraica dall'Urss per sottolineare che l'insediamento degli immigrati nei Territori occupati è contrario alle leggi internazionali.

Il tema era stato affrontato in termini duri, lunedì sera, dal leader palestinese Arafat nel suo discorso al vertice. Dopo aver accusato i governanti israeliani di mire territoriali e di voler fondare il grande Israele dal Nilo all'Eufrate, Arafat aveva detto che «incoraggiato dagli Stati Uniti, Israele ha sferrato una nuova aggressione che mira a strappare i territori arabi dei loro abitanti per insediarvi emigranti ebrei (soprattutto quelli provenienti dall'Urss, ndr) al loro posto». Contro questa prospettiva, Arafat ha chiesto ai paesi arabi di «utilizzare tutte le armi, e compreso le sanzioni economiche, il boicottaggio e le pressioni politiche e morali contro Stati e istituzioni che partecipino all'



Robert A. Dahl
LA DEMOCRAZIA E I SUOI CRITICI
Mente la democrazia trionfa, una grande somma teorica ne analizza meccanismi contraddizioni e problemi.
di Guido Luc 50.000

Cesare Brandi
MORANDI
Con l'epistolario 1938-1963 tra il pittore e il suo critico.
di Guido Luc 50.000

Stephen Jay Gould
QUESTA IDEA DELLA VITA
Una affascinante varietà di casi di storia naturale nei saggi di un grande scienziato americano.
di Guido Luc 40.000

Nicolao Merker
LA GERMANIA
Storia di una editura da Lutero a Weimar.
di Guido Luc 40.000

Asa Briggs
CITTÀ VITTORIANE
di Guido Luc 48.000

Walter Veltroni
IO E BERLUSCONI (E LA RAI)
di Guido Luc 26.000

Giuliano Pontara
ANTIGONE O CREONTE
Violenza e non violenza, etica e politica in una riflessione di scottante attualità.
di Guido Luc 20.000

Franco Ghilardi
LA PROFESSIONE DOCENTE NEGLI ANNI '90
Un confronto con l'Europa. Un volume guida per l'insegnante del prossimo futuro.
di Guido Luc 18.000

Franco Cambi
RODARI PEDAGOGISTA
La «grammatica dell'educazione» nella riflessione pedagogica di Gianni Rodari.
di Guido Luc 24.000

Natalija Baranskaja
UNA SETTIMANA COME UN'ALTRA
Il tempo che manca e il senso di colpa che incombe. La Russia come metafora della condizione femminile.
di Guido Luc 12.000

Laura Franco
LA MELA NEL CASSETTO
Matematica delle emozioni nella prosa di una nuova scrittrice.
di Guido Luc 14.000

Clima pesante nella città araba, pattugliata da centinaia di soldati Gerusalemme, provocazioni dei razzisti Due donne arabe uccise a Nablus

Due donne uccise a Nablus, la prima da un proiettile al viso, la seconda sotto l'auto di un colonno. La tensione è ancora ai picchi massimi. Clima di intimidazione a Gerusalemme la cui parte vecchia è controllata da centinaia di soldati. Le indagini per dare un volto a chi ha piazzato la bomba nel mercato sono ferme, ma è stato prolungato il fermo per quaranta giovani arabi.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

GERUSALEMME. Funerali di Shimon Cohen, ucciso dalla bomba nel mercato. È ancora l'occasione per l'odio degli estremisti israeliani. Riecheggiano lugubri grida: «Morte agli arabi». Qualcuno arriva più in là per esaltare il massacro di Rishon LeZion: «Occorre dare ad Ami Popper una medaglia. Avrebbe dovuto uccidere almeno cento». Ed un altro ancora: «Io sono Ami Popper». Tornano ancora le violenze contro giornalisti e fotografi. E la nuova pesante intemi-

diatazione contro la stampa internazionale farà dire, poi, al presidente dei giornalisti israeliani Yigal Lerner e al portavoce governativo Yossi Olmert che «tutto questo è indegno di un paese che vuole chiamarsi civile». Ma Israele non è, certo, rappresentato solo da questi ultranazionalisti seguaci del rabbino Kahane. Tomiamo al mercato di Mahane Yehuda. Un uomo, kippa in testa, è ancora sconsolato. «Povero Shimon. E pensare che aveva dedicato tutta la sua vita per la coesistenza pacifica tra arabi ed ebrei». Anche qui, tuttavia, ci sono accenti durissimi contro i palestinesi e contro i lavoratori arabi pendolari. Yacov Levy, proprietario di uno stand che è stato distrutto dalla bomba, dice con rabbia: «Se ne devono andare da qui. Non a lavorare a Gaza». «Bisogna essere più duri con loro», aggiunge Ezra Sabach; ma Arye Hana, che ha un piccolo barco di verdure, li difende: «Hanno sempre lavorato con cura. E anche ieri erano tutti qui». È dunque impensabile che sia stato uno di loro a piazzare l'esplosivo. Ma chi ha piazzato, per l'appunto, il micidiale ordigno? Al ministero degli Interni tutti, per il momento, tacciono. Il fermo di quaranta palestinesi continua ma le indagini, per quanto se ne sa, non sono riuscite a trovare una pista credibile. La tensione è a livelli altissimi. La Città Vecchia è presidiata da militari come non mai. E nuovi, violentissimi, scontri si sono registrati nei territori tra ieri e l'altra notte. Due donne sono morte. Bedur Abed Al Mahdi di 46 anni era in casa sua a Nablus e stava per andare a dormire quando un proiettile sparato dalle truppe, appollaiate sui tetti delle case, contro un gruppo di dimostranti, l'ha colpita al volto. Bedur è morta poco dopo, nella notte, all'ospedale. Ieri mattina i funerali si sono svolti tra centinaia di soldati che hanno allontanato con la forza chi voleva rendere l'estremo omaggio alla donna. Rasmija Hahdan Abu Chaier di 75 anni, invece, è stata investita di liberamente, secondo fonti palestinesi, da un colonno nel villaggio di Hawara, nelle vicinanze di Nablus, dopo un lancio di pietre effettuato da alcuni giovani arabi. La radio israeliana, tuttavia, ha smentito questa versione accreditando l'idea di un fatale quanto banale incidente stradale.



Il premier greco Mitsotakis durante la conferenza stampa

Greca intendono adottare «posizioni comuni» nel periodo che precede l'integrazione europea del 1993 e intendono «collaborare strettamente in tal senso», consapevoli del fatto che entrambi, «paesi periferici della Comunità», devono difendere «con intransigenza» uno sviluppo equilibrato in seno alla Comunità europea: è quanto, in sostanza, è stato affermato dai primi ministri portoghese Cavaco Silva e greco Mitsotakis, in una conferenza stampa congiunta al termine di una «visita lampo» che il premier Constantinos Mitsotakis ha effettuato a Lisbona, prima di recarsi, nella stessa giornata di ieri, a Roma da dove poi proseguirà alla volta degli Stati Uniti.

Gli Usa tagliano l'assistenza Meno soldi e latte a donne e bimbi poveri

DAL NOSTRO INVIATO
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. In Texas la razione mensile di cereali per i bambini che hanno uno-due anni è stata ridotta da 36 a 24 once (da quasi un chilo e due etti a 750 grammi). In California hanno deciso di eliminare le razioni di formaggio, che rappresentavano la principale fonte di calcio nella fase cruciale della crescita per i bambini da tre a cinque anni e di dimezzare la «razion» di succo d'arancia, che è la principale fonte di vitamina C. A New York hanno deciso di togliere 20.000 persone dall'elenco di coloro che ricevono dallo Stato buoni per zimmer tati e anziché succo d'arancia gli daranno succo d'ananas che costa meno. In Missouri hanno deciso di non far più latte e altri sussidi alimentari a 14.000 bambini che si sa non mangiano a sufficienza, ma non presentano sintomi «clinici» di denutrizione. «È certo che tra qualche mese molti di questi mostreranno ancora i sintomi di anemia e denutrizione, vedremo cosa fare a quel punto», dice il direttore dell'ocale programma di distribuzione di buoni alimentari, il signor Richard Blount.

In America non c'è panico nei supermercati come a Mosca, gli scaffali sono «strapieni». Ma nel paese più ricco del mondo metà dei 50 Stati dell'Unione ha già deciso di tagliare con la scure i programmi di assistenza alimentare alle donne e ai bambini poveri, perché i prezzi di questi generi di prima necessità sono aumentati e i fondi non bastano. Il che non riguarda un'infima minoranza ma 4 milioni e mezzo di famiglie, un lottante in Usa su tre. Un terzo dell'intero mercato di «formule» per lattanti è acquistato in buoni del Wic, programma pubblico di assistenza. E ciò malgrado che, secondo le stime ufficiali, solo metà di quelli che ne avrebbero bisogno riescono ad accedere all'assistenza. Ora verrà decimata anche questa metà.

Non manca il latte. Non mancano le arance. Ma questo è il paese che ha un tasso di mortalità infantile di oltre il 10 per mille, che lo colloca al vent-

tesimo posto nella classifica mondiale, dietro non solo Spagna, Hong Kong e Singapore ma anche la Germania dell'Est, pur essendo primo nella classifica del reddito pro-capite. Ed è accertato che i bimbi muoiono soprattutto perché le loro mamme non mangiano abbastanza durante la gravidanza, non hanno di che nutrirli abbastanza nei primi anni di vita. Nella periferia settentrionale di Houston, dove Bush ospiterà il summit dei paesi più industrializzati, c'è un cimitero per bambini, Hollywood Cemetery lo chiamano, dove sono sepolte le vittime di un tasso di mortalità infantile del 16 per mille, superiore a quello dell'affamata Polonia. C'è ogni tanto un sussulto di vergogna nazionale quando scoprono che ad Ha-lem, nel cuore della città più opulenta del mondo, si muore di stenti più facilmente che nel Bangladesh. Fior di economisti spiegano che ogni bimbo malaticcio costerà all'assistenza ospedaliera pubblica più di quel che costerebbe nutrirlo adeguatamente. Ma è qui che cominciano a tagliare quando i conti non quadrano.

ANNIVERSARIO di NOZZE
Marianna e Fabio Bellezzi festeggiano il loro sessantesimo anno di matrimonio circondati dall'affetto di amici, parenti e compagni di Rocchette di Fazio, antico borgo medievale del Grossetano rimasto immutato nel tempo, tanto da potersi vantare di non avere neanche un negozio. Non c'è neanche l'edicola e Fabio Bellezzi che nonostante la bell'età lavora ancora tranquillamente la terra, ha risolto il problema del giornale abbonandosi all'Unità. E se l'Unità non arriva, come qualche volta succede, non si perde d'animo, con una bella passeggiata di tre chilometri va a ritirarlo a Samporiano. A Fabio e Marianna insieme a quelli di tanti amici giungano anche gli effluvi auguri dei compagni della Redazione e dell'Amministrazione dell'Unità.

U.S.L. N. 16 MODENA
Via S. Giovanni del Cantone, 23

Bando di gara

L'U.S.L. n. 16 di Modena - via S. Giovanni del Cantone, 23 - 41100 Modena tel. 059-205111 - indice, ai sensi della Legge Regionale n. 22/80 e s.m. ed integrazioni e della Legge n. 113 del 30 marzo 1981, con successive modificazioni ed integrazioni, licitazione privata per la fornitura di: protesi odontoiatriche ed apparecchi ortodontici.

Importo presunto L. 800.000.000 + eventuale I.V.A.
Gli interessati, con domanda in carta legale, indirizzata all'U.S.L. n. 16 di Modena - via S. Giovanni del Cantone, 23 - 41100 Modena - possono chiedere di essere invitati alla gara entro il termine perentorio del 23.6.1990.

La ditta che intende chiedere di essere ammessa alla licitazione, unitamente alla richiesta stessa dovrà produrre, ai sensi della Legge n. 113 del 30 marzo 1981 e successive modificazioni ed integrazioni, la dichiarazione di cui all'art. 10 e le documentazioni di cui all'art. 12 lett. a) - b) - c) e art. 13 lett. a) - b) - c) della predetta Legge.

La richiesta di partecipazione alla gara non vincola l'Amministrazione.

Il presente Bando di gara è stato spedito all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea il 23/5/90.

IL PRESIDENTE Remo Mezzetti